

MARCEGAGLIA FA RIMA CON ALITALIA

I PATRIOTI

Rinaldo Gianola

Il tono era stato perentorio, parole inequivocabili che non potevano lasciare spazio al dubbio. Nel gennaio scorso Emma Marcegaglia aveva terminato un'importante intervista al Sole-24 Ore, finalizzata a dare alla Cgil l'ultimissimo ultimatum, dichiarando che la sua avventura nella nuova Alitalia era conclusa.

Alle domande del direttore Ferruccio de Bortoli, nel frattempo tornato a dirigere quell'«Istituzione di garanzia» che sarebbe il Corriere della Sera, la leader degli industriali aveva risposto chiaramente e senza fronzoli: «Ho più volte ribadito i motivi della mia adesione alla cordata. Adesso l'operazione si è conclusa. Il mio compito, quindi, si è esaurito. Perciò, esco da Cai». Proprio così c'era scritto sul giornale della Confindustria: «Esco da Cai», cioè dalla cordata di «patrioti», definizione di Silvio Berlusconi, che aveva salvato l'Alitalia. Niente smentite o rettifiche nei giorni successivi, e ci mancherebbe pure questa.

Sono passati tre mesi da quell'intervista, ma la signora Marcegaglia non pare aver lasciato il capitale della nuova Alitalia. Non ci sono state comunicazioni ufficiali di vendita del modesto pacchetto azionario, né altre notizie su un possibile cambiamento di opinione. Anche ad alcuni importanti azionisti di Alitalia non risulta l'uscita della signora Marcegaglia.

Ora la sua permanenza nel capitale della compagnia non è una questione decisiva, si può passare sopra a ogni conflitto d'interesse in un Paese dove il presidente del Consiglio proprietario di Mediaset decide i vertici della Rai in casa sua. Ma visto che la presidentessa di Confindustria aveva ufficializzato con tanta enfasi la sua volontà di uscire da Alitalia, accogliendo così le critiche severe che le erano piovute addosso da più parti sull'inopportunità della sua presenza nel capitale, si poteva sperare che alle parole facessero seguito i fatti.

Probabilmente, però, se la decisione di uscire non è stata ancora realizzata è solo perché la Marcegaglia non ha avuto tempo. È stata troppo occupata con Sacconi e Bonanni nel tentativo di far fuori la Cgil. ❖

→ **Previsioni fosche** per i paesi dell'area: molti gruppi a rischio povertà
→ **Eurotower torna** a parlare d'inflazione ed esclude di azzerare i tassi

Allarme disoccupati dell'Ocse: nel 2010 saranno 25 milioni Bce vede la ripresa

Pier Carlo Padoan, vicesegretario Ocse, sottolinea la criticità del 2010 con «25 milioni di disoccupati nei paesi dell'area». Ma il numero uno della Bce, Jean-Claude Trichet, parla di ripresa e si preoccupa per l'inflazione.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

«Nel 2010 ci saranno 25 milioni di disoccupati nei Paesi dell'area Ocse»: la giornata semifestiva non ha evidentemente indotto al sorriso Pier Carlo Padoan, il vicesegretario generale dell'Ocse, che durante una conferenza internazionale organizzata dall'Aspen Institute è tornato a lanciare l'allarme, purtroppo assai realistico, sulle pesantissime ricadute sociali della crisi. «Questo vuol dire - ha aggiunto - che in tre anni il numero di disoccupati crescerebbe di più che nei 10 anni precedenti il 1980, anni, quelli che hanno visto registrarsi ben due shock petroliferi».

Alla fine del 2010, secondo l'Ocse, in tutti i Paesi del G8 ad eccezione del Giappone i tassi di disoccupazio-

ne si avvicineranno a numeri a due cifre e «l'esperienza storica - ha sottolineato Padoan - suggerisce che per riassorbire questo incremento abnorme del numero dei disoccupati ci vorrà molto tempo».

SOGGETTI VULNERABILI

In particolare, a far temere che molti siano i lavoratori «potenzialmente vulnerabili» è il fatto che negli ultimi anni in diversi Paesi europei la quota dei contratti temporanei ha subito un incremento notevole. Questo ha reso molto semplice per i datori di lavoro non rinnovare gli stessi contratti parallelamente al deteriorarsi delle condizioni economiche.

«Nei momenti di recessione - ha avvertito il vicesegretario dell'Ocse - la disoccupazione pesa maggiormente che in tempi normali sui gruppi tradizionalmente più deboli del mercato del lavoro come i giovani, i lavoratori poco qualificati e con contratti atipici, gli immigrati. Tutti soggetti che con il prolungarsi della recessione, rischiano di scendere sotto la soglia di povertà.

Intanto, dai piani alti dell'economia europea è arrivata ieri la confer-

ma che la leva monetaria viene ormai considerata come un'arma spuntata per combattere la crisi economica. Per Jean-Claude Trichet, infatti, Eurolandia e Giappone (dove si trovava ieri al momento del suo intervento) sono due aree alle quali non è applicabile la stessa ricetta monetaria, la politica dei tassi prossimi a zero o addirittura pari a zero.

INFLAZIONE DA CONTROLLARE

«Mi preme sottolineare - ha affermato il presidente della Banca centrale europea - che riteniamo come nel nostro caso, tenendo nella dovuta considerazione tutti gli elementi disponibili, la politica monetaria a tasso zero non sia la cosa più opportuna da fare. In Eurolandia c'è piuttosto un'inflazione da tenere al ridosso o sotto il

INCONTRO LETTA-PASSERA

Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Gianni Letta, ha incontrato ieri a palazzo Chigi l'amministratore delegato di Banca Intesa Sanpaolo, Corrado Passera.

2%. Ebbene, se l'ultima stima era di 1,7%, le previsioni sono adesso dell'1,9%». Lo stesso Trichet, pur tornando a ribadire le grandi difficoltà che affliggeranno l'economia globale per tutto l'anno in corso, si è detto convinto che la ripresa inizierà nel 2010. ❖

IL LINK

LE STATISTICHE ITALIANE
www.istat.it

L'Europa avverte: la crisi pesa sulla previdenza

— L'Unione europea si appresta a lanciare un nuovo allarme pensioni in Europa: la recessione coincide con la prima ondata di pensionamenti legata al fenomeno del baby-boom. Ma «non deve diventare una scusa per sospendere la modernizzazione dei sistemi previdenziali». Perché, senza drastiche riforme,

l'impatto della crisi e dell'aumento della spesa sui conti pubblici e sulla crescita economica rischia di essere devastante. Potrebbe costare una cifra pari al 10% del Pil pro-capite entro il 2020, si legge nella bozza del Rapporto 2009 sull'invecchiamento della popolazione europea che la Commissione Ue adotterà nei prossimi

giorni. I dati dell'esecutivo europeo parlano chiaro: da qui al 2060 il rapporto tra lavoratori e pensionati passerà dall'attuale quattro a uno, a due lavoratori per un pensionato.

E se la Spagna - insieme a Grecia e Irlanda - viene indicata come uno degli Stati membri maggiormente a rischio sul fronte dell'aumento della spesa pensionistica, l'Italia figura nel gruppo (tra cui la Francia) in cui è attesa una impennata «più moderata» della spesa previdenziale, del 4% o meno. Questo grazie alle riforme già effettuate dagli anni 90 in poi. ❖